

Terme del Brennero

Terme del Brennero - nonostante la mia ancor giovane età (34 anni) sono andato a Brennerbad: è così bello riposarsi al confine, fra tedeschi grassi e pieni di birra e italiani che corrono a Innsbruck e Salisburgo. Le terme sono state tutte rifatte. Una vecchina del paese mi dice che un tempo erano mollicce e umide, le infermiere più larghe che lunghe e sgraziate, di nascosto rubavano fanghi e asciugamani.

Adesso è tutto bellissimo: stanze linde, profumate di qualche allegra aria tirolese, vasche bianchissime, corridoi con stampe di sconosciute cittadine austriache, sedie viennesi nelle sale di accoglienza. C'è bar, telefono, una miriade di bagni - insomma, non manca nulla. Soltanto, sono quasi solo.

Il padrone è un tipo strano: ha installato le terme tra ferrovia, strada statale ed autostrada. Non c'è un attimo di silenzio. Il muglio sinistro dei TIR, il truntrun sferragliante dei treni, le code delle macchine in sosta, tutto crea rumori e luci che rendono questa permanenza diversa da tutte le altre. Questa non è una stazione di soggiorno, è un incubo. Fuori dall'edificio termale non esiste nulla: l'unico bar, sulla strada statale, è stato chiuso. Un vecchissimo contadino, del tutto incapace di pronunciare una sola parola di italiano, affitta una camera proprio davanti a noi. La sera, se non piove, si affaccia alla finestra - indossa sempre il solito giaccone grigio e un nero cappello. Qualche volta mi adocchia mentre lo guardo dalla mia finestra e sputa con ogni evidenza verso la mia direzione. Con lui, ovviamente, non ho scambiato parola, nemmeno un cenno.

Dentro le terme non c'è quasi nessuno, i clienti sono quattro in tutto. Una giovane coppia non si vede mai, fa la cura la mattina prestissimo e poi non appare più, nemmeno il dopocena. Su una targhetta di una camera c'è scritto il loro nome, Britner, ma non so esattamente se corrisponda a verità, è scritto infatti con inchiostro sbiadito, ho grossi dubbi che si chiamino proprio così. Sono assolutamente inespressivi. L'unica volta che li ho visti tenevano lo sguardo fisso davanti, sopra le tazze del caffelatte. Sul muro c'era soltanto un ingenuo quadretto di un

rifugio, in realtà era troppo spostato perché realmente guardassero quello: certo non vedevano nulla. Soltanto una sera io li ho sentiti: stavano rincasando presto per loro, erano le undici e veniva un temporale furioso. La luce nell'albergo termale era stata levata, così intravidi la coppia solo alla luce dei fari della loro macchina: portavano un grosso borsone.

L'altro cliente è un omino magrissimo e spento: non so nemmeno come si chiama, non apre mai bocca, è triste, non so che malattia ha. Io tante volte mi chiedo perché sia venuto qui, mi pare che la cura termale a lui non debba servire assolutamente a nulla. Vedo comunque che ha il setto nasale deviato, certo respira male, forse ha una grave malattia alle ossa. A vederlo mi fa profondissima pena. Mi sembra poverissimo. Mi chiedo anche dove abbia trovato i soldi per fare una cura termale. Il posto non è dei più cari, ma nemmeno dei più economici, ci vengono i tedeschi, e per loro qua la vita è quasi regalata, ma non per noi. Si veste sempre allo stesso modo, un paio di jeans un po' ingialliti e una camicia. Ne ha solo due. Cambia però camicia ogni giorno, tiene moltissimo alla propria dignità. Sento di volergli già bene ma non so come aiutarlo. Mi fa tanta tenerezza, mi chiedo quale disgrazia gli sia capitata per essere ridotto così, al confronto mi vergogno di quello che sono.

Un giorno mi sono recato a Colle Isarco. Sono rimasto sorpreso da un monumento in una piazzetta: è stato eretto pochi anni fa, ed è, udite udite, dedicato a Francesco Giuseppe. Qualcosa come sessanta o settanta anni dopo la fine della Grande Guerra. Alcuni commercianti si sono messi a parlare con me. Ho subito chiesto il perché di quel loro monumento, e quelli si sono messi a ridere. "Guardi, signore, che Francesco Giuseppe è sempre qua. Non creda che sia morto negli anni della guerra. Francesco Giuseppe dal Cielo ci guarda, e speriamo che un giorno possa ritornare qua."

Questo discorso mi ha ricordato che anche Federico Barbarossa tutti lo stavano ad aspettare nel corso dei secoli, dagli alchimisti

ai maghi accampati nella grande fucina dell'Etna; ma di Francesco Giuseppe non avevo mai udito nulla del genere.

Passeggiando per le strade di Colle Isarco mi è venuta in mente, chissà perché, La leggenda del Santo Bevitore e tutto quel mondo magico e triste dell'Impero Austriaco. Mi dicono che qua l'anima di quel popolo è rimasta, e può anche darsi, ma non tengo più al folclore: una volta partecipai ad una allegra festa paesana: era bella, serena e divertente, tutti tirolesi e nessun italiano. Fu un dispiacere litigare con un austriacante arrabbiato ed ubriaco per una precedenza, tutta la poesia finì in un inseguimento per la nazionale del Brennero. Però non conosceva solo il tedesco: seppe pronunciare benissimo "vaffanculo".

Una volta avevo un cugino che andò alle terme del Brennero. La colpa del mio stare qui è tutta sua: si era innamorato di una bellissima tedesca, una ragazza alta e snella, due occhioni azzurri tenerissimi e le bionde trecce inanellate. Mi chiedo perché io gli abbia dato retta. Qui a Brennerbad non c'è assolutamente nulla. Io mi ero aspettato di fare chissà quante cose - avventure, viaggi, escursioni: mi ero immaginato turista allegro e spensierato, pagato dall'Ufficio, in pieno riposo e serenità. Invece è tutto diverso. Però non ce l'ho col mio cugino: gli ho sempre voluto molto bene, e non solo per il suo amore infelice. Sì, perché fu proprio un amore infelice il suo: la tedesca era bella, bella e gentile, però non era innamorata di lui: il suo spasimante era un ragazzotto che veniva dai campi, aveva le mucche, viveva tra prati e boschi, qualche volta, misteriosamente, attraversava le vallate, poi ritornava ed era più fiero e gagliardo di prima: lei era ancor più innamorata, era una di quelle ragazze cui la lontananza dall'amato accresce la robustezza della passione. Mio cugino guardava dalla finestra la bella e si struggeva. Dimenticavo: mio cugino, lui sì, era veramente malato. Povero cugino!